

## La via *Claudia Augusta*: recenti indagini archeologiche dell'Università di Verona a Gazzo Veronese (Verona)

Patrizia Basso

con

Valeria Grazioli – Marcella Giulia Pavoni – Elisa Zentilini

*The paper presents the results of archaeological research carried out during 2014 and 2015 by the University of Verona in Gazzo Veronese, a small town on the plains south of Verona. The excavation focused the stretch of the via Claudia Augusta going from Hostilia to Verona. It has allowed us to understand the technique of construction and the dating of the road. The road was built on an agger 10 meters wide, with a large side channel. Along it, a few tombs were built between the end of the I century BC. and the end of the II. The gravel surface was removed by agricultural works and dispersed on the surface of the fields, so that it was possible to follow the road with archaeological survey and understand its itinerary in relation to the geomorphology of the territory.*

### 1. La via Claudia Augusta prima delle indagini

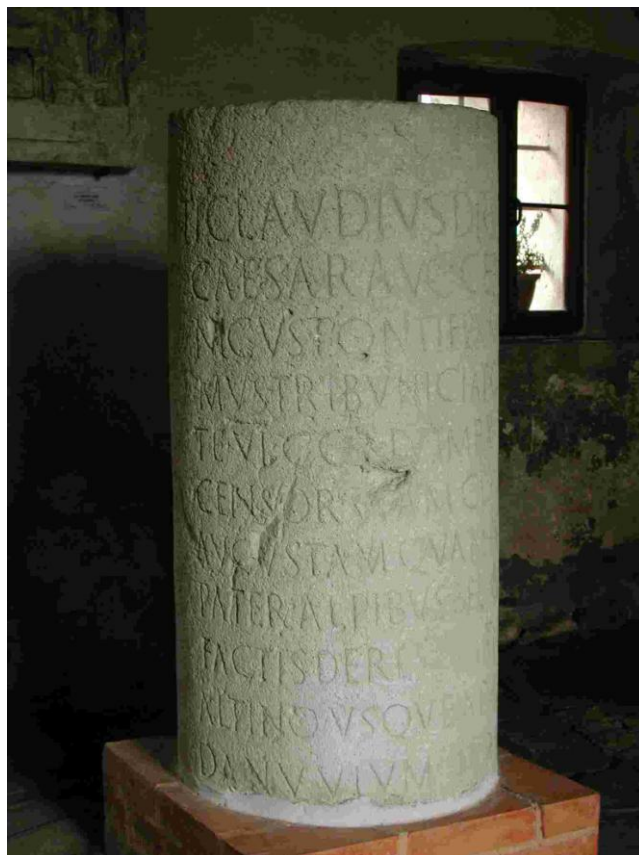
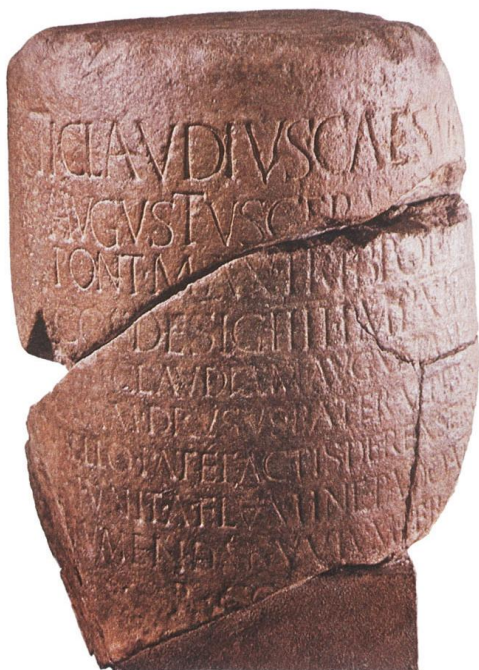
La via *Claudia Augusta* è una delle poche strade romane di cui, grazie al rinvenimento di due miliari/cippi celebrativi, conosciamo il nome, il momento della costruzione durante la campagna militare condotta da Druso nel 16-15 a.C. per la conquista della Rezia e la definitiva monumentalizzazione nel 46-47 d.C. da parte del figlio, l'imperatore Claudio, con probabili intenti propagandistici<sup>1</sup>: uno dei due manufatti fu rinvenuto nel 1552 nella frazione di Rablà/Rabland lungo la val Venosta, non lontano da Merano (Bolzano), l'altro nel 1786 nella chiesa di Cesiomaggiore, presso Feltre (Belluno)<sup>2</sup> (figg. 1a e 1b). Tuttavia, la diversa indicazione nei due testi del capolinea meridionale della via (il fiume Po nel primo e Altino nel secondo) ha acceso fin dal XVIII secolo un infervorato dibattito sul percorso della strada, ancora lungi dall'essere risolto. Tre sono le principali ipotesi proposte<sup>3</sup> (fig. 2): 1. due diverse direttrici, pur con un'unica meta finale (il Danubio) e con un identico nome (l'una condotta da *Hostilia* - importante nodo sul Po di vie d'acqua e di terra - per Verona, Trento, la val Venosta e il passo di Resia; la seconda da Altino al Brennero, attraverso la sinistra Piave, la val Belluna e la val Pusteria: nella fig. 2 indicate a tratteggio blu); 2. due tracciati diversi nel primo tratto fino a Trento, poi da qui unificati verso *Pons Drusi* e il passo di Resia: un "ramo" che partiva da *Hostilia*, in età moderna chiamato "Claudia Augusta

\* Nel testo le US e USM sono segnalate in grassetto.

<sup>1</sup> Sulla strada cfr. recentemente GALLIAZZO 2002; *Lungo la via Claudia Augusta* 2002.

<sup>2</sup> Per il testo dei due miliari cfr. rispettivamente CIL, V, 8002 = IBR, 469 = ILS, 208 = BASSO 1987, n. 36; CIL, V, 8003 = IBR, 465 = ILS, 208 = AUSSERHOFER 1976, n. 1 = BASSO 1987, n. 41.

<sup>3</sup> Per un approfondimento delle tre ipotesi con ampia bibliografia precedente, cfr. BOSIO 1991: 82-93; PESAVENTO MATTIOLI 2000; ROSADA 2002.



Figg. 1a, 1b. I miliari di Rablà/Rabland presso Merano e di Cesiomaggiore presso Feltre con la menzione della via Claudia Augusta (da BASSO 1987, nn. 41 e 36).



Fig. 2. Le ipotesi di percorso della via Claudia Augusta (rielaborazione grafica di Patrizia Basso).

Cariano<sup>4</sup> e il secondo nel 1939 ad Arbizzano presso Negrar<sup>5</sup>, presentano una doppia indicazione delle miglia, sia da Verona sia dalla stazione sul Po riconosciuta in *Hostilia* e indicata sulla pietra con la sigla *a P(ado)* (figg.

Padana”, un altro da Altino, detto “Claudia Augusta Altinate”, secondo definizioni che ne identificano il punto di partenza, ma risultano del tutto fittizie e storicamente inesatte (nella fig. 2 puntinato verde); 3. una strada unitaria in partenza da Altino (nella fig. 2 linea continua rossa): in tal caso il cippo di Rablà, posto al confine fra la *Raetia* e la *Venetia* e quindi con un probabile ruolo celebrativo e propagandistico, avrebbe menzionato il capolinea sul fiume Po per indicare un termine geografico di carattere del tutto generale, riconoscibile nell’arco dell’Adriatico settentrionale ove il fiume sfocia.

Al di là della complessa questione topografica, altri due miliari rinvenuti in Valpolicella, il primo nel XVI secolo a S. Pietro in

<sup>4</sup> Cfr. CIL, V, 8048 = BRESCIANI 1941-42: 87-88 = BASSO 1987, n. 29.

<sup>5</sup> Il manufatto è andato perduto, ma una riproduzione fotografica si conserva in BRESCIANI 1941-42: 87-89 = BASSO 1987, n. 26. Sui due cippi e una loro possibile datazione nel I sec. d.C., cfr. CALZOLARI 2005: 410-411.



Fig. 3a e 3b. I miliari di San Pietro in Cariano e di Arbizzano (in Valpolicella, presso Verona) con l'indicazione della distanza in miglia sia da Verona sia dalla stazione A P(ado) (da BASSO 1987, n. 29; BRESCIANI 1941-42, fig. 1).

3a e 3b), attestando dunque l'esistenza di una strada appunto stesa da *Hostilia* a Verona e da qui a Trento. Il tracciato fra *Verona* e *Hostilia* è menzionato anche nell'*Itinerarium Antonini* e nella *Tabula Peutingeriana*, che ne ricordano rispettivamente una lunghezza di XXX miglia (circa km 45) e XXXIII miglia (circa km 49)<sup>6</sup> (fig. 4): si tratta di distanze molto simili, probabilmente arrotondate per difetto o eccesso, e comunque vicine alle XXXI miglia che si desumono fra la stazione a *P(ado)* e Verona dai testi dei due miliari della Valpolicella e anche al percorso della odierna Strada Statale 12 (km 47), che si è ipotizzato ricalcare la strada antica<sup>7</sup> (fig. 5).



Fig. 4. Particolare della Tabula Peutingeriana, ove è raffigurata la strada fra Hostilia e Verona (MILLER 1962, segm. IV, 4).

<sup>6</sup> Per l'*Itinerarium Antonini*, cfr. CUNTZ 1929: 282, 3-4 (nell'ambito del tratto fra *Verona* e *Bononia*); per la *Tabula Peutingeriana*, MILLER 1916: 277-278; MILLER 1962, seg. IV, 4.

<sup>7</sup> Cfr. BOSIO 1991: 85.

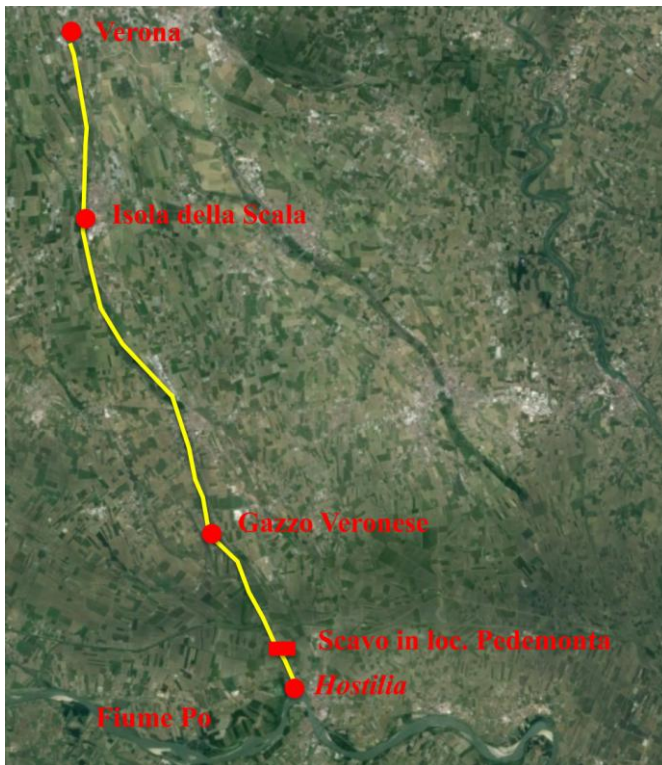


Fig. 6. La sezione della strada romana emersa a Ostiglia in loc. Pedemonta nel 1985 (da CALZOLARI 1985, fig. p. 67).

Fig. 5. La strada fra Verona e Hostilia su un'immagine da Google Earth: si evidenzia anche il posizionamento dello scavo condotto sulla strada in loc. Pedemonta nel 1985 (vedi fig. 6) (rielaborazione grafica di Patrizia Basso).

Oltre al percorso della direttrice, resta problematica anche la sua datazione. Basandosi sul confronto con le più ampie vicende vissute dal territorio veneto e in particolare veronese, Luciano Bosio, seguito poi dalla maggior parte degli studiosi<sup>8</sup>, propone che il tratto della via fra *Hostilia* e Verona risalisse alla seconda metà del II sec. a.C., al tempo della costruzione dei percorsi portanti della rete stradale nella regione veneta, mentre quello fino a Trento all'età cesariano-augustea, quando il centro insediativo cominciò ad acquisire un grande valore come testa di ponte per la conquista dei paesi transalpini e venne fortificato con una solida cerchia di mura<sup>9</sup>. Tuttavia fino alle nostre indagini mancava una puntuale verifica archeologica che confermasse o meno tale inquadramento cronologico. In effetti, lungo la direttrice era stato condotto un unico intervento di scavo: un sondaggio realizzato a Pedemonta, presso Ostiglia, nel giugno 1985, con il coordinamento di Mauro Calzolari (cfr. fig. 5), nel corso del quale, alla profondità di cm 80-90 dal piano campagna, era stata portata alla luce una strada larga una decina di metri, rialzata su modesto argine e caratterizzata da una massiciata in ghiaia e sabbia con sporadici frammenti di laterizi, il cui spessore residuo massimo era di cm 35 (fig. 6)<sup>10</sup>. Nemmeno queste ricerche avevano però fatto emergere elementi significativi per la datazione del tracciato.

## 2. Le indagini dell'Università di Verona

Con l'obiettivo di definire l'inquadramento cronologico della via e di verificare i dati relativi alla sua tecnica costruttiva individuati con il sondaggio degli anni '80 del Novecento, nel 2014 e 2015 l'Università di Verona - Dipartimento Culture e Civiltà ha avviato sotto la direzione della scrivente un'indagine di scavo e di ricognizioni archeologiche lungo la strada nel territorio di Gazzo Veronese<sup>11</sup>, un comune della bassa pianura di Verona ca-

<sup>8</sup> Cfr. BOSIO 1991: 61; per sintesi recenti sulla strada Ostiglia-Verona, cfr. BIONDANI 2002; CALZOLARI 2005; *Da Ostiglia a Verona* 2008.

<sup>9</sup> Su Trento, cfr. CIURLETTI 2000. Sul ruolo giocato in particolare dalla strada per il Brennero, cfr. BASSO 2002.

<sup>10</sup> CALZOLARI 1985.

<sup>11</sup> Le indagini rientrano nell'ambito del Progetto "GaVe, Gazzo Veronese - Formazione di un paesaggio di pianura", condotto in stretta collaborazione fra l'Università di Verona, la Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Verona, Vicenza e Rovigo e Università "La Sapienza" di Roma e mirato alla ricostruzione diacronica delle forme del popolamento di questo areale particolarmente ricco di storia. Si coglie l'occasione per ringraziare le numerose persone impegnate in vario modo nel lavoro: Valeria Grazioli, Elisa Zentilini e Marina Scalzeri, che hanno coordinato lo scavo e le ricognizioni, come responsabili la prima

Fig. 7. Il comune di Gazzo Veronese sulla Carta Tecnica Regionale (rielaborazione grafica di Valeria Grazioli).

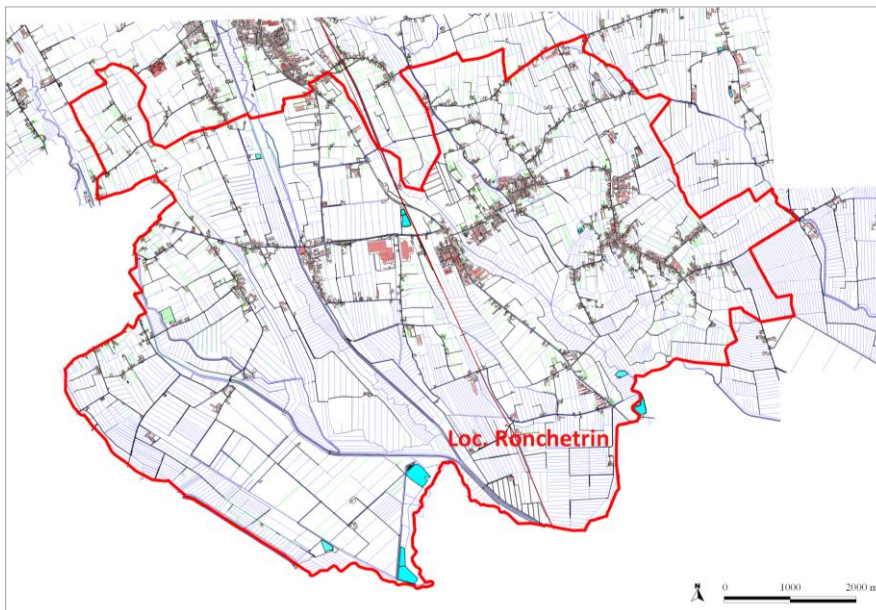


Fig. 8. L'inghiaatura della strada romana dispersa dall'aratro sulla superficie dei campi in loc. Ronchetrin (da Da Ostiglia a Verona 2008, fig. p. 18).

ratterizzato da terre agricole scarsamente urbanizzate e quindi particolarmente adatte alla ricerca (fig. 7). Le indagini sono state condotte in loc. Ronchetrin, in corrispondenza di una dispersione di ciottoli ben visibile sulla superficie dei campi dopo le arature (fig. 8) e di un'anomalia aerofotografica lineare e chiara, particolarmente evidente rispetto alle aree scure circostanti<sup>12</sup> (fig. 9).

Per quanto lo studio dei materiali e le analisi scientifiche siano ancora in corso e per quanto negli anni futuri si intenda continuare le attività sul campo, nel seguente contributo si presentano i risultati finora conseguiti con le ricerche, nella consapevolezza delle grandi novità emerse sul tracciato viario rispetto a quanto se ne conosceva in precedenza.

Patrizia Basso



Fig. 9. La traccia aerofotografica della strada romana in loc. Ronchetrin a Gazzo Veronese, evidenziata dalla puntinatura rossa; con la puntinatura gialla è evidenziata la bassura-depressione naturale; in rosso sono posizionate le trincee di scavo (rielaborazione grafica di Valeria Grazioli).

della documentazione grafica e le altre due dei materiali; tutti gli studenti dell'Università e del Liceo Cotta di Legnago, con cui l'Università stessa e l'Amministrazione comunale di Gazzo Veronese hanno stipulato una convenzione per attività archeologiche a fini didattici; la ditta SAP (e in particolare Alberto Manicardi) e il Gruppo Archeologico locale (in particolare Mauro Campagnolo) che hanno offerto un supporto operativo fondamentale; il Consorzio di bonifica di Verona per l'utilizzo del mezzo meccanico e (in particolare l'ing. Stefano De Pietri) per il posizionamento delle trincee di scavo con GPS differenziale; lo studio tecnico dei geom. Fraccharoli di Nogara che alla fine della campagna hanno realizzato un rilievo generale dello scavo con un drone; i proprietari dei campi che con molta generosità ci hanno concesso di lavorare nei loro terreni.

<sup>12</sup> Nel progetto, la lettura delle fotografie aeree si deve a Fabio Saggiaro e Lorenzo Marasco.

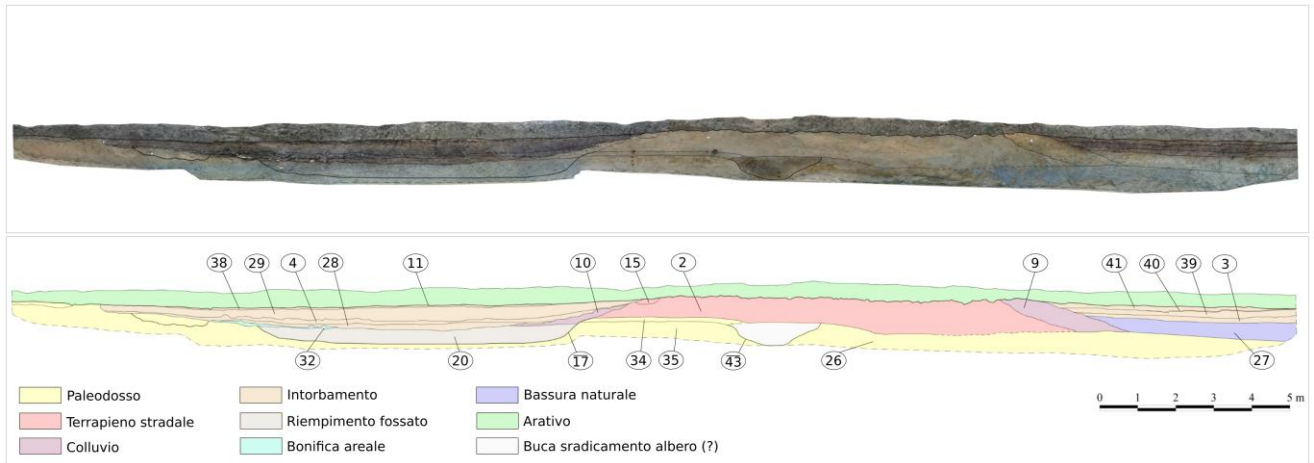


Fig. 10. Fotomosaico della parete settentrionale della trincea A, con le principali unità stratigrafiche e le loro interpretazioni (realizzazione grafica di Valeria Grazioli).

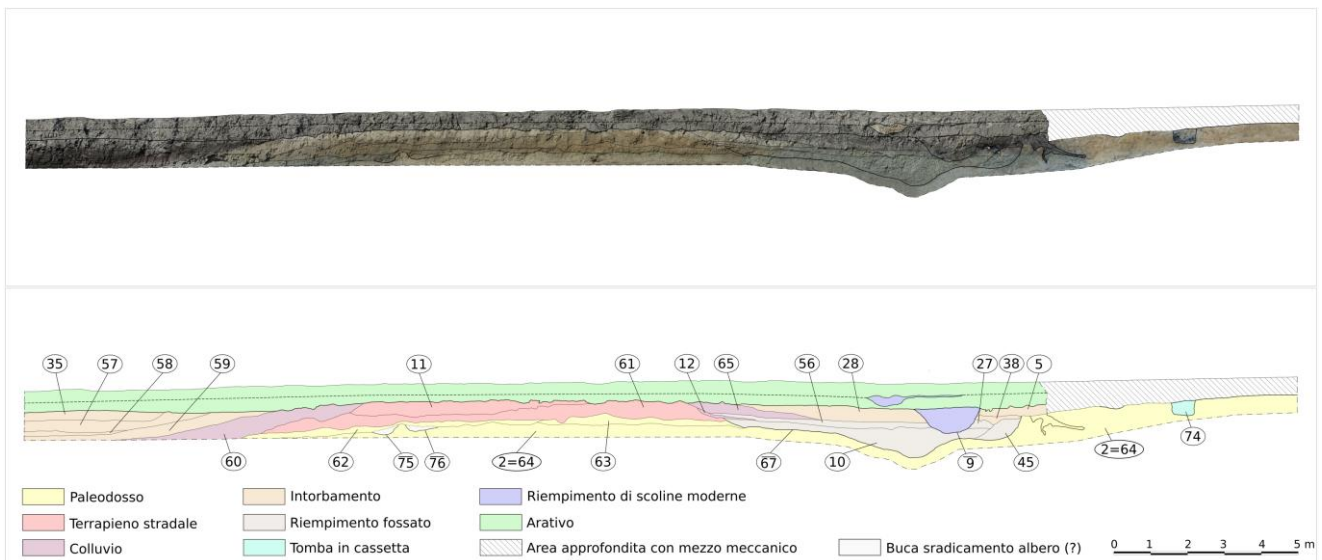


Fig. 11. Fotomosaico della parete settentrionale della trincea B, con le principali unità stratigrafiche e le loro interpretazioni (realizzazione grafica di Valeria Grazioli).

## 2.1. Lo scavo archeologico

In corrispondenza delle anomalie poco sopra citate, nel 2014 e 2015 si sono aperte due lunghe trincee (cfr. fig. 9): la tr. A (m 55 x 5) è stata scavata nel primo anno; la tr. B (m 60 x 4) nel secondo, circa 230 m a sud-est della prima, in un punto in cui le ricognizioni di superficie condotte nel 2014 avevano individuato una concentrazione di materiali interpretata come area funeraria (cfr. fig. 19, sito 7B). La sequenza posta in evidenza nelle due trincee è la stessa, ma speculare (figg. 10-11), dato il particolare contesto ambientale che il tracciato attraversava, cioè un'ampia bassura/depressione impaludata, posta fra due paleodossi sabbiosi grosso modo paralleli l'uno all'altro (cfr. fig. 9).

In entrambi i casi, al di sotto dello strato di *humus* asportato a ruspa, è emerso il terrapieno stradale (tr. A: **2**; tr. B: **11** e **61**), largo circa 10 m e composto da sabbie giallastre locali ben distinte da due fasce laterali, di terre scure e torbose (fig. 12). Il terrapieno doveva essere superiormente inghiaiato, ma l'inghiaiatura è stata asportata dalle arature insieme a parte delle sabbie e dispersa in superficie nel terreno, fatta eccezione per due fasce alle estremità laterali (larghezza cm 50-60), evidenziate solo nella trincea A (**14** e **15**), da cui si sono prelevati campioni di ciottoli per le analisi petrografiche.



Fig. 12. Fotografia della trincea A dopo l'asporto dell'humus con mezzo meccanico: in primo piano si osserva il paleodosso; più in fondo la fascia chiara del terrapieno stradale e le due fasce scure ai lati, esito dell'intorbamento areale (fotografia di Patrizia Basso).

Sotto gli strati sabbiosi di riporto della strada è venuto alla luce un paleosuolo (tr. A: **34**; tr. B **62** e **63**) che le analisi microstratigrafiche condotte da Cristiano Nicosia hanno dimostrato presentare tracce di aratura; ancora più sotto è stato identificato il sostrato naturale di sabbia grigia asfittica (tr. A: **35=26**; tr. B: **2=64**) tagliato da alcune buche (tr. A: **-43**; tr. B: **-75** e **-76**) probabilmente attribuibili allo sradicamento di alberi e quindi al disboscamento preliminare alla fase di cantiere.

La strada quindi s'impostava direttamente sui paleodossi sabbiosi dell'areale: da qui venne ricavato il materiale per rialzare il terrapieno, scavando un ampio fossato laterale (tr. A: **-17**; tr. B: **-67**), largo circa m 8 e profondo al massimo cm 95, posto rispettivamente a ovest (tr. A) e a est (tr. B) della carreggiata, ovvero dalla parte ove si elevava il paleodosso, così da proteggere il tracciato stradale dalle acque che potevano scivolarvi da qui. Nella tr. A, sul lato della carreggiata opposto a tale fossato è emerso uno strato argilloso (**27**) con degradazione da minerali ferrosi e bioturbazioni, posto con andamento tabulare al di sopra del dosso di sabbia asfittica **35=26** e riconducibile a una bassura/depressione, impaludata all'epoca di costruzione e vita del tracciato viario: il livello **27** ha via via coperto lo strato di colluvio formatosi per l'uso-degrado dalla strada stessa (**9**); nella tr. B le sabbie sterili del dosso sabbioso digradavano lentamente a formare la medesima depressione ed erano coperte anch'esse da uno strato di colluvio (**60**). Tale bassura, caratterizzata dalla presenza stagionale di acque correnti e di acque più stagnanti nelle stagioni secche, provvedeva naturalmente al drenaggio delle acque meteoriche provenienti da quel versante dal terrapieno stradale, per cui da questo lato della via non fu necessario aprire un fossato di scolo.

I riempimenti del fossato erano caratterizzati da un'abbondante presenza di conchiglie (tr. A: **20**; tr. B: **10**); nella tr. B questo strato è visibile nella parte centrale più profonda, dove probabilmente scorreva acqua ed è coperto da livelli di argilla grigiastra (**45** e **56**) formati in un momento di scarsa attività idrica. Tra un livello di riempimento e l'altro, sempre nella tr. B, si è visto insinuarsi un primo colluvio del manto stradale (**12**) contenente molta ghiaia entro una matrice limo-sabbiosa, mentre un secondo (**65**) si è osservato al di sopra del riempimento superiore del fossato (**56=27**), ad attestare il lungo uso e degrado della carreggiata viaria; nella tr. A si è individuato un solo strato di colluvio (**10**).

Le due fasce scure ai lati del terrapieno sono risultate un potente accumulo di torbe (tr. A: **3**, **39**, **40** e **41** a est, **28**, **4**, **29** e **38** a ovest; tr. B: **38** e **5=28** a est, **59**, **58**, **57**, **35** a ovest), spesso fino a circa cm 70, depositatosi nell'areale quando ormai il fossato laterale era riempito e defunzionalizzato e la strada in disuso. Le torbe erano ricchissime di materiale ligneo, oggetto di analisi archeobotaniche e dendrocronologiche, che, come vedremo (cfr. cap. 4), ne hanno permesso la datazione<sup>13</sup>.

In entrambe le trincee sono emerse delle aree funerarie a incinerazione, poste sul dosso sabbioso e affacciate sul tracciato viario, ma speculari una rispetto all'altra per le questioni ambientali già sottolineate. Nella tr. A sono state portate alla luce una tomba in anfora segata *in situ* (**21**) (fig. 13) e una in contesto secondario, presumibilmente a cassetta di laterizi (**18**), rotta e ributtata assieme al corredo sullo strato di riempimento del fossato laterale della strada, dopo la sua defunzionalizzazione (fig. 14), con buona probabilità al fine di realizzare una bonifica areale. Una funzione del tutto simile potrebbe essere attribuita anche ai numerosi frammenti

<sup>13</sup> Per le analisi dei legni e dei semi, condotte in parte da studenti dell'Università di Verona come tesi di laurea, si ringrazia Marco Marchesini; per quelle dendrocronologiche Nicoletta Martinelli.



Fig. 13. Fotografia della tomba in anfora segata rinvenuta in situ nella trincea A, con particolare di uno dei balsamari vitrei del corredo e delle ossa combuste (fotografia di Valeria Grazioli).



Fig. 14. Fotografia della tomba rinvenuta nella trincea A decontestualizzata e reimpiegata sopra la colmataura del fossato laterale alla strada con funzione di bonifica areale (fotografia di Valeria Grazioli).



Fig. 15. Frammenti iscritti e modanati e parti di una sfinge pertinente a un monumento funerario della necropoli lungo la strada (fotografie di Patrizia Basso).

di laterizi mescolati ad altrettanto numerosi elementi lapidei in calcare bianco veronese (32), che si sono individuati nella trincea anch'essi al di sopra del riempimento del fossato. Si tratta di pezzi iscritti e/o modanati, ma anche di una testa femminile, due seni e una zampa leonina di sfinge, tutti pertinenti a uno o più monumenti funerari<sup>14</sup> (fig. 15). È evidente che in una fase di defunzionalizzazione della necropoli e del sistema viario precedente al definitivo intorbamento dell'area, le tombe e i monumenti funerari lungo la strada romana vennero intenzionalmente distrutti per realizzare un costipamento di materiali laterizi e lapidei, la cui funzione ci sfugge per la limitatezza dell'area di indagine (un camminamento?).

Anche nella tr. B, sulla sponda del fossato laterale al tracciato viario è emersa una necropoli, ampiamente intaccata, come la strada, dalle arature e dai lavori agricoli di drenaggio dei campi tramite ripuntatore, che hanno lasciato su tutta la superficie della trincea profondi solchi paralleli. Per meglio evidenziare le aree di laterizi frammentati e terra di rogo interpretabili come tombe a cassetta messe in evidenza già con l'asporto

del-l'*humus*, la trincea è stata allargata in questo punto verso settentrione per un'ampiezza massima di m 12 x 4, verificando che l'area funeraria si estendeva oltre lo scavo sia verso nord sia verso sud. Più a oriente emergevano le sabbie sterili del dosso e una zona di sabbie ferrettizzate attribuibili alla parte basale del paleosuolo della necropoli, superiormente del tutto asportato dai lavori agricoli, per cui non è stato possibile evidenziare il piano di calpestio pertinente alle deposizioni e/o qualche segnacolo di tomba.

Lo scavo ha portato alla luce una quindicina di sepolture disposte – non ordinatamente – secondo file parallele al fossato, seguendo l'andamento del dosso con orientamento leggermente diverso l'una dall'altra (fig. 16): 2 tombe terragne (32 e 74, quest'ultima vista solo in sezione durante un allargamento a ruspa dell'ultimo giorno, a una quota più bassa rispetto alle altre), 9 tombe a cassetta laterizia (13, 17, 19, 29, 36, 41, 47, 50 e 55) e una tomba in anfora segata (15); un'ultima sepoltura (53) presentava una forma subquadrata e un riem-

<sup>14</sup> Sui corredi delle due tombe, cfr. capp. 3.1 e 3.2. Gli elementi lapidei e in particolare la sfinge sono oggetto della tesi di dottorato di chi scrive. Complessivamente i materiali risultano inquadrabili fra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I d.C.





Fig. 16. Fotomosaico della necropoli rinvenuta nella trincea B: le linee tratteggiate indicano il disturbo causato da lavori agricoli (trascinamento di un ripuntatore) (rielaborazione grafica di Valeria Grazioli).

pimento composto di sabbie giallastre riportate dal paleosuolo **2=64** nella sua parte centrale, con terra di rogo tutto attorno, ma nessun elemento laterizio, aspetto che potrebbe forse far pensare a una cassa lignea. Inoltre nell'angolo nord-occidentale dell'ampliamento della trincea, una scolina moderna (**-9**, ora obliterata) è risultata tagliare ed intaccare un'altra tomba (**72**). Resta da ricordare che la sepoltura **41**, rinvenuta sconnessa, ha probabilmente subito uno scivolamento verso ovest a causa di uno smottamento in questo punto della sponda del fossato, che ha trascinato con sé la tomba stessa, e che anche nella scolina moderna attiva a nord del campo oggetto di indagine sono emersi dei frammenti di embrici, chiaramente riferibili a un'ulteriore tomba a cassetta (cfr. fig. 27, asterisco).

Lo stato di conservazione delle sepolture è risultato molto eterogeneo per la diversa profondità del loro impianto in relazione alla superficie del dosso, che risaleva di quota verso nord e verso est, e quindi per il diverso intacco subito dalle arature. Le tombe più settentrionali risultavano distrutte fino alla base, quelle più meridionali erano meglio conservate, anche perché in parte coperte dalle torbe: di queste, due conservavano ancora gli embrici di copertura (**13** e **36**) (figg. 17-18)<sup>15</sup>.

Nella maggior parte dei casi la terra di rogo con i frammenti più piccoli di ossa combuste era posizionata all'esterno della tomba, insieme a pezzi di vetro fuso e chiodi pertinenti alla pira funeraria, ma anche all'interno si sono trovate concentrazioni di ossa combuste di dimensioni tendenzialmente maggiori, forse originariamente selezionate e raccolte, assieme a parte del carbone e delle ceneri, in sacchetti di materiale deperibile. In un ca-

<sup>15</sup> I corredi, nonostante gli intacchi subiti dalle tombe, erano complessivamente molto ben conservati e risultano databili tra la fine del I sec. d.C. e il II sec. d.C. (cfr. capp. 3.1 e 3.2). La terra di rogo è stata raccolta integralmente tomba per tomba, per analisi osteologiche e paleobotaniche attualmente in corso; si sono avviate inoltre analisi chimiche, al fine di definire il contenuto organico dei numerosi manufatti conservati integralmente. In attesa dei risultati di queste analisi, in tal sede non si approfondisce lo studio dell'area funeraria.

Patrizia Basso con Valeria Grazioli, Marcella Giulia Pavoni, Elisa Zentilini • La via Claudia Augusta: recenti indagini archeologiche dell'Università di Verona a Gazzo Veronese (Verona)





*Fig. 17. Rilievo 3D della tomba US 36 (trincea B): per attivare il 3D cliccare sull'immagine ed attendere il caricamento, per visualizzare l'interno della tomba utilizzare lo strumento "Attiva/disattiva albero modello" e togliere la spunta al livello "US36\_chiusura" (rielaborazione grafica di Valeria Grazioli).*

*Fig. 18. Rilievo 3D della tomba US 13 (trincea B): per attivare il 3D cliccare sull'immagine ed attendere il caricamento, per visualizzare l'interno della tomba utilizzare lo strumento "Attiva/disattiva albero modello" e togliere la spunta al livello "US13\_1" (rielaborazione grafica di Valeria Grazioli).*

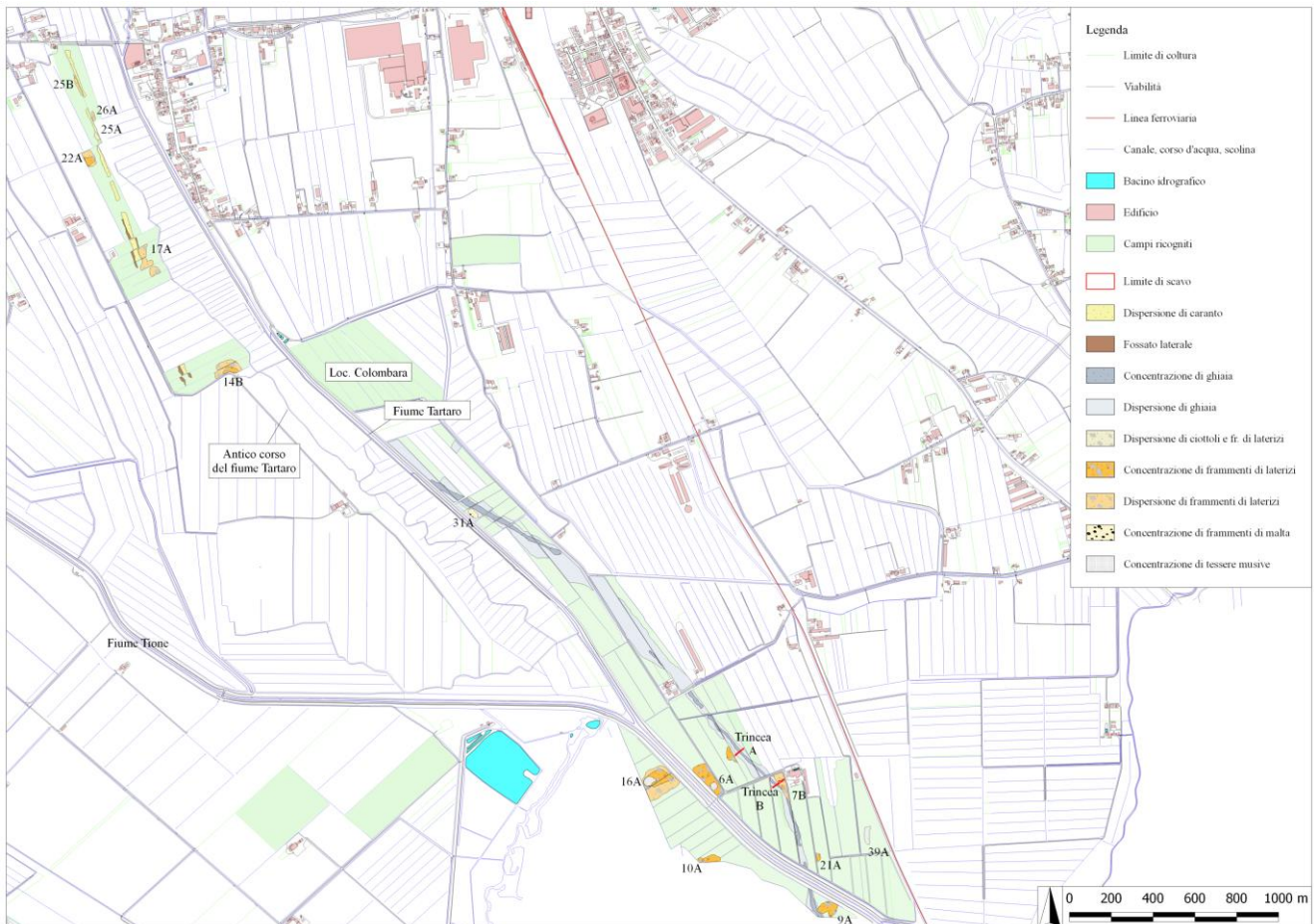


Fig. 19. I risultati delle ricognizioni sulla base della CTR: sono evidenziati i campi ricogniti, le concentrazioni di ghiaie del tracciato stradale romano e i siti emersi (realizzazione grafica di Valeria Grazioli).

so la disposizione degli elementi di corredo lungo due lati della cassetta di embrici con un'area di risparmio rettangolare in cui si sono rinvenute le ossa combuste, unitamente alla posizione di un'olpe sdraiata al di sopra delle altre, induce a considerare la presenza in origine di un elemento rigido, in materiale deperibile e di forma quadrata – probabilmente una cassetta lignea – all'interno del quale erano conservati i resti del defunto (13) (cfr. fig. 18).

## 2.2. Le ricognizioni di superficie

Contestualmente alle campagne di scavo, nel 2014 e nel 2015 sono state condotte delle ricognizioni di superficie, complessivamente estese su una superficie di circa 180 ettari (fig. 19), volte a seguire e documentare con maggiore precisione l'andamento dell'asse viario e a ricostruire il popolamento di queste terre in età romana.

Le attività di ricognizione sono state condotte ad alta intensità (5 m tra un ricognitore e l'altro) e, in corrispondenza di siti particolarmente significativi, ad altissima intensità (1 m fra i ricognitori), in terreni arati da poco



Fig. 20. Fotografia realizzata durante le ricognizioni: si osservino le ghiaie del terrapieno disperse sulla superficie dei campi (evidenziate a tratteggio rosso) e la sua residua rilevazione sul piano campagna (puntinato verde) (rielaborazione grafica di Valeria Grazioli).



Fig. 21. Fotografia realizzata durante le ricognizioni: si osservi nella scolina moderna la vegetazione più rigogliosa in corrispondenza del fossato laterale al tracciato viario, indicato nell'immagine con il tratteggio in verde (fotografia di Valeria Grazioli)

che presentavano un grado di medio-alta visibilità<sup>1</sup>.

Grazie all'alta visibilità dell'asse viario nelle fotografie aeree (dovuta alla colorazione giallastra della sabbia del terrapieno, in forte distacco cromatico rispetto alle torbe che si sono accumulate ai suoi lati nel corso del tempo) e alla concentrazione sulla superficie dei campi della ghiaia e delle sabbie del terrapieno, è stato possibile seguire con molta precisione il tracciato della strada romana (cfr. fig. 19), che in alcuni punti conservava ancora un'elevazione visibile sul piano campagna circostante (circa cm 20-30) (fig. 20).

A ovest del vecchio corso del Tartaro (ben riconoscibile per la fascia depressa di terra scura che lo caratterizza), in corrispondenza di una traccia aerofotografica lineare, si è individuata una dispersione di caranto su sabbia chiara allargata in senso est-ovest nella sua parte meridionale, a causa dell'orientamento dei campi e quindi delle arature, e allungata in senso nord-nord-ovest/sud-sudest fino alla Strada Provinciale 23, che costituisce il limite settentrionale delle ricognizioni finora condotte (cfr. fig. 19). Tale fascia seguiva l'andamento del margine orientale di un paleodosso sabbioso che digradava verso il vecchio corso del Tartaro e presentava una netta differenza fra la fascia molto più chiara dell'antica carreggiata e quelle più umide e scure dei fossati laterali, ben evidenziati anche da *cropmarks* nelle scoline fra un campo e l'altro (fig. 21).

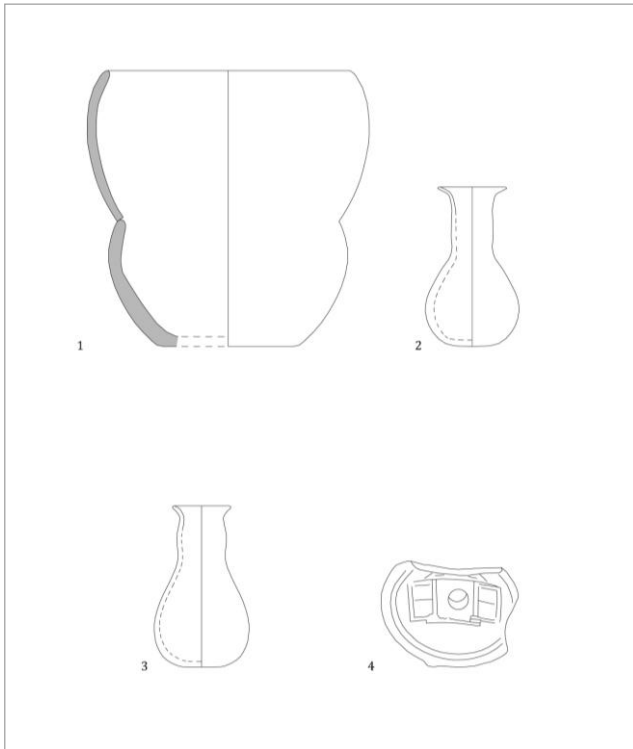
L'individuazione del sito 17A, riconoscibile come un'area funeraria per le chiazze di terra di rogo con ossa combuste portate in superficie dalle arature (fig. 22) e datato a età romana per i materiali e le monete raccolte<sup>2</sup>, attesta che la traccia aerofotografica è interpretabile



Fig. 22. Fotografia realizzata durante le ricognizioni nel sito 17A: si osservino la terra di rogo e le ossa combuste portate alla luce dall'aratura recente (evidenziate con tratteggio in rosso) (fotografia di Valeria Grazioli).

<sup>1</sup> La mappatura dei siti individuati con le ricognizioni è stata realizzata sulla base della Carta Tecnica Regionale (scala 1:5000), grazie all'utilizzo di un *tablet* con funzione GPS, i cui dati sono stati riportati in un progetto GIS e integrati con le informazioni ricavate in scavo e quelle note da bibliografia precedente (vedi CAV 1994, F. 63, nn. 160-189; CALZOLARI 1986a; CALZOLARI 1989). Nel GIS si sono georiferite anche le anomalie rilevate da *remote sensing* e la cartografia storica, in particolare le tavole del catasto austriaco di metà Ottocento, le quali hanno permesso di individuare gli edifici ora non più esistenti e gli andamenti dei particellari agrari più antichi.

<sup>2</sup> Cfr. capp. 3.1. e 3.2.



Figg. 23-24. In alto: disegni di alcuni materiali datanti (rielaborazione grafica di Elisa Zentilini). Scala 1:2. In basso: disegni e fotografie di alcuni materiali datanti (rielaborazione grafica di Elisa Zentilini).



Fig. 25. In alto, asse di C. Asinius Gallus dal sito 17A (RIC 370); in basso, asse di Augusto dalla tomba US 18 della trincea B (Tipo RIC pp. 65-78) (fotografie di Marcella Giulia Pavoni).

meridionale di indagine e caranto in quello più settentrionale), che si attestava sulle unghie dei paleodossi emergenti nell'areale, in una fascia asciutta, ma marginale rispetto all'estensione degli alti morfologici e superava il vecchio corso del Tartaro immediatamente a sud della località Colombara, piegando nettamente in direzione nord-ovest (cfr. fig. 28). In questa località, dove in passato era emersa una necropoli dell'età del Ferro<sup>4</sup> durante le ricognizioni si sono raccolti un'ascia ad alette in bronzo perfettamente conservata e un vago di collana in pasta vitrea probabilmente pertinenti allo stesso contesto funerario<sup>5</sup>.

Anche la concentrazione di materiali 14B (m 70 x 30), individuata qualche campo più a meridione della 17A, sembra rimandare a un'unica area funeraria ubicata a est della strada. Allo stesso modo potrebbero essere lette come aree di necropoli altre concentrazioni di materiali individuate più a nord (le 22A, 25A, 25B, 26A), che hanno restituito anche due frammenti modanati in calcare forse pertinenti a monumenti funerari romani<sup>6</sup>.

Al limite meridionale del territorio comunale, anche il sito 9A, posto subito a est della strada in prossimità del vecchio corso del Tartaro, mostrava una forte concentrazione di ceramica di buona qualità e frammenti di materiale edilizio, estesa su un'area di circa m 95 x 70, facendo pensare a un'altra area funeraria. Invece le concentrazioni di materiali che si sono individuate più lontano dal tracciato, ricche di materiali laterizi e tessere musive, oltre che di ceramica e vetro, sembrano rinviare a siti abitativi e in particolare a *villae* anche di elevato livello qualitativo (siti 10A, 6A e 16A, oltre che 39A, pertinente a un esteso insediamento rurale recentemente portato alla luce dalla Soprintendenza archeologica del Veneto)<sup>7</sup>.

Di grande interesse è stato confrontare le concentrazioni di materiali di epoca romana da noi individuate con quelle messe in luce dal Calzolari durante l'attività di ricognizione da lui condotta negli anni '80 del Nove-

<sup>3</sup> CALZOLARI 1989: 102 e fig. 32, n. 3.

<sup>4</sup> CAV 1994: 219, nn. 177-178.

<sup>5</sup> I materiali sono in corso di studio da parte di Marina Scalzeri.

<sup>6</sup> Per un primo inquadramento dei materiali raccolti, cfr. cap. 3.1, *infra*.

<sup>7</sup> Per una prima interpretazione, cfr. cap. 4, *infra*: ma sul tema dell'insediamento dell'areale le ricerche continueranno negli anni futuri.



cento: in generale, si è osservata una corrispondenza fra i siti, anche se non sempre puntuale nelle localizzazioni a causa della minore precisione degli strumenti di posizionamento disponibili all'epoca<sup>8</sup>. Tuttavia nel corso della trentina d'anni trascorsi fra i due interventi i lavori agricoli hanno intaccato più in profondità i siti, comportando una dispersione e una frammentazione maggiori dei materiali, ma talora anche permettendo di interpretarne la funzione con più puntualità: è questo il caso del sito 17A, non meglio definito dal Calzolari, ma oggi sicuramente riconoscibile – come si è visto – in un'area funeraria.

Valeria Grazioli

### 3. I materiali raccolti: una sintesi interpretativa

Sia lo scavo delle sepolture individuate nelle due trincee sia le ricognizioni di superficie continueranno negli anni futuri. In attesa di completare lo studio dei materiali raccolti e di avere i risultati delle analisi osteologiche, paleobotaniche e chimiche condotte sulle tombe, si presentano qui alcune prime considerazioni di carattere generale, ai fini dell'inquadramento cronologico sia delle tombe portate alla luce con gli scavi sia delle concentrazioni di materiali individuate con le ricognizioni e interpretate come aree funerarie per la vicinanza alla strada.

#### 3.1. Ceramica e vetro

Le deposizioni individuate nella tr. A risultano inquadrabili cronologicamente fra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I d.C.

In particolare, la tomba **21** (in anfora segata) si data in età augusteo-tiberiana per la presenza nel corredo di:

- Vari frammenti di una patera a vernice nera di forma Lamboglia 5/7 che per il colore della vernice e l'impasto molto farinoso sembra attribuibile all'ultima produzione di vernice nera nel nord Italia (seconda metà del I sec. a.C. - età augusteo-tiberiana)<sup>9</sup>.
- Un bicchiere in ceramica a pareti sottili della tipologia a bulbo con alte pareti svasate leggermente convesse e base piatta, molto diffuso nell'area nord italiana fra la fine del I sec. a.C. e la prima metà del I d.C.<sup>10</sup> (fig. 23.1).
- Due balsamarii vitrei di forma Isings 6, databili all'età augusteo-tiberiana<sup>11</sup> (fig. 23.2-3).

Per la tomba **18** (in posizione secondaria, ma probabilmente in origine a cassetta di embrici, per quanto la presenza di 43 frammenti di pareti d'anfora pertinenti a un medesimo recipiente possano far pensare a una deposizione delle ceneri in un'anfora segata poi inserita in una cassetta di laterizi oppure a due tombe diverse) la datazione fra l'ultimo ventennio del I sec. a.C. e il primo quarto del I d.C. trova conforto nella presenza nel corredo di:

- Un frammento di orlo di piatto con impasto grigio e ingobbio rosso scuro abraso, di cui l'estrema esiguità non permette l'attribuzione a una forma precisa. Si tratta di una produzione veneta di ceramica fine che cerca di adeguarsi ai modelli ceramici romani replicando forme e colore della terra sigillata per mezzo dell'ingobbiatura rossa (fenomeno diffuso nel periodo di passaggio dalla produzione a vernice nera alla sigillata, a partire dalla metà del I sec. a.C. fino all'età giulio-claudia)<sup>12</sup>.
- Un frammento di orlo indistinto di patera a pareti oblique a vernice nera forma Lamboglia 7/16, tipico dell'ultima produzione di vernice nera nel nord Italia (seconda metà del I sec. a.C. - età augusteo-tiberiana).

<sup>8</sup> Cfr. sito 14B = CALZOLARI 1989: 354, n. 227; sito 17A = CALZOLARI 1989: 366, n. 241; sito 22A = CALZOLARI 1989: 366, n. 243; sito 25B = CALZOLARI 1989: 371, n. 251; meno certa la connessione tra il sito 31A e CALZOLARI 1989: 350, n. 224, così come tra il sito 7B con CALZOLARI 1986: 243, n. 303.

<sup>9</sup> ROSSI 2014: 184; STUANI 2015: 214.

<sup>10</sup> RICCI 1985 forma 1/186; DE MICHELI SCHULTHESS, FABBRI 2012: 205-210.

<sup>11</sup> PASSI PITCHER 1987: 138-140.

<sup>12</sup> GABUCCI 2009: 177-190.

- Un frammento di collo di balsamario in ceramica comune depurata (i balsamari fittili in età augustea vennero soppiantati da quelli vitrei)<sup>13</sup>.
- 15 frammenti di lucerna figurata a volute, con rappresentazione all'interno del disco di un probabile tempio a tre celle (un *Capitolium*?)<sup>14</sup> e sul fondo parte del bollo, forse una P (fig. 23.4).
- Un asse in bronzo (vedi cap. 3.2).

I corredi delle tombe rinvenuti nella tr. B sono ancora in corso di studio, ma risultano più tardi: stando a un'analisi preliminare i materiali sembrano in effetti riconducibili a un arco cronologico compreso tra la seconda metà del I sec. d.C. e gli inizi del II. Si tratta di *Firmalampen*<sup>15</sup>, coppette a pareti sottili a impasto grigio variamente decorate, per lo più di forma Ricci 2/231, bicchieri a pareti sottili, *olpai* e bottiglie in ceramica comune, balsamari in vetro di forma Isings 8 e una bottiglia frammentaria in vetro verde. Pochi e frammentari sono i recipienti in terra sigillata, con forme databili alla metà del I sec. d.C., di produzione nord-italica.

Per quanto riguarda i dati delle ricognizioni, procedendo da sud a nord lungo la strada, il sito 9A ha restituito materiali riferibili a un arco cronologico che va dalla fine del I sec. a.C. al II d.C.:

- Un frammento di orlo di coppa-mortaio in ceramica grigia di fine I sec. a.C.- inizi II d.C.<sup>16</sup>.
- Un frammento di orlo di piatto in terra sigillata tipo *Conspectus* 3.3.1, diffusa dalla seconda metà del I sec. d.C. fino agli inizi del II<sup>17</sup>.
- Due frammenti di orlo e spalla di coppa tipo "Sarius", forma Mazzeo Saracino 13 D (dal 10 a.C. all'età flaviana) (fig. 24.5).
- Un frammento di parete di calice tipo "Sarius" non identificabile, con bollo frammentario all'esterno del vaso, libero. Del bollo resta solo la S e il segno d'interpunzione, forse da integrare con [SVRVS]S.[SARI]<sup>18</sup>. Datazione 10 a.C.-15 d.C. (fig. 24.6).
- Un frammento di parete di calice non identificato in terra sigillata con bollo frammentario, all'esterno del vaso, in cartiglio rettangolare a lettere capitali rilevate M P(ERENNIUS), datato al 15 a.C. - 60 d.C.<sup>19</sup> (fig. 24.7).
- Un frammento di parete tardo padana decorata a matrice databile fra il II e il III secolo d.C.<sup>20</sup> (fig. 24.8).
- Un frammento di fondo di lucerna della prima fase di produzione delle *Firmalampen* con bollo forse da leggersi [THA]LLI (?)<sup>21</sup> (fig. 24.9).

Il sito 17A sembra inquadrabile fra I sec. a.C. e II d.C.:

- Tre frammenti di pareti sottili sabbiate, diffuse dall'età augustea al I secolo d.C.<sup>22</sup>.
- 1 ansa di anfora Dressel 2/4 (I-II sec. d.C.).
- 1 collo di balsamario fittile (entro età augustea).
- 2 monete (cfr. cap. 3.2).

Nelle concentrazioni 22A e 25A si sono raccolti materiali della prima età imperiale. Dalla prima provengono:

- Un frammento di fondo di patera a vernice nera attribuibile all'ultima produzione di vernice nera nel nord Italia (età augustea-tiberiana)<sup>23</sup>.

<sup>13</sup> PASSI PITCHER 1987: 179.

<sup>14</sup> Finora non si sono trovati confronti puntuali relativi a questa immagine che è forse da interpretarsi come un tempio. Per raffigurazioni templari su dischi di lucerna, cfr. AMARÉ TAFALLA, LIZ GUIRAL 1994: 55-61. Per l'estrema frammentarietà del pezzo non è possibile definire il tipo di lucerna a volute, della quale resta un unico bottoncino all'inizio del becco. Per la tipologia e la cronologia delle lucerne a volute si veda, ad esempio, GRANCHELLI, GROPELLI, ROVIDA 1997: 55-72; ROSSI 2014: 257-260. La produzione di tali lucerne ha inizio alla fine del I sec. a.C. e continua nell'Italia settentrionale con attendamenti fino al II d.C.

<sup>15</sup> Sulle *Firmalampen* si leggono i nomi dei produttori: *Fronto*, *Phoetaspius*, *Vetilius* e *Strobilus*.

<sup>16</sup> CASSANI, CIPRIANO, DONAT, MERLATTI 2007: 256, fig. 1.1.

<sup>17</sup> Produzione centro italiana: MORSIANI 2014: 169.

<sup>18</sup> Confronti OCK 2000, 1795. L'inizio della produzione delle coppe *Sarius* va collocato nel 20-10 a.C., la presenza massiccia di questi recipienti è inquadrabile tra il 10 a.C. e il 15 d.C., andando a esaurirsi alla fine dell'età flaviana: MANTOVANI 2015: 67-68 e tav. XXXIXa.

<sup>19</sup> Confronti OCK 2000, 1390. La produzione aretina di *M. Perennius* ha inizio nel 30 a.C. e continua fino al 60 d.C.: cfr. PORTEN PALANGE, TROSO 2011: 1-70; CASCELLA 2012: 172-191.

<sup>20</sup> MORANDINI 2000: 170-171.

<sup>21</sup> MENZEL 1969, n. 390, tav. 24; BUCHI 1975: 153-154.

<sup>22</sup> SHINDLER KAUDELKA 2012: 331.

<sup>23</sup> STUANI 2015: 214.

- Un fondo con piede ad anello in terra sigillata forma *Conspectus* B2.
- Un frammento di parete di coppetta a pareti sottili con decorazione alla barbotina, simile alla decorazione 355 attestata nel Magdalensberg a partire dal secondo quarto del I sec. d.C.
- Un frammento di orlo a tesa di olla in vetro trasparente forma Isings 67, tipologia solitamente utilizzata secondariamente come urna. Le prime attestazioni risalgono all'epoca tiberiano-claudia, le ultime agli inizi del III sec. d.C.<sup>24</sup>

Dalla seconda:

- Un frammento di orlo di patera in terra sigillata nord-italica forma Drag. 17 *Conspectus* 19.2-21 (senza possibilità di distinguere tra a o b), databile tra l'età augustea e l'età flavia.
- Due frammenti di parete in ceramica comune depurata.

*Elisa Zentilini*

### 3.2. Monete

Nel corso dello scavo e delle ricognizioni si sono rinvenute 11 monete: si tratta di nominali in bronzo riferibili alla tarda età repubblicana e alla prima età imperiale, con un'unica eccezione, sporadica, databile al IV sec. d.C.

L'esemplare più antico è un asse repubblicano anonimo, proveniente da una delle aree funerarie individuate lungo la strada (sito 17A: cfr. fig. 19): emesso tra il II e il I sec. a.C., è presumibilmente rimasto in circolazione fino ai primi anni dell'età augustea, quando, dal 20 a.C., entra in uso la pratica del dimezzamento dei pesanti assi di età repubblicana, per poter disporre di moneta di piccolo taglio. Proprio a questa fase vanno ricondotti anche un sesterzio di *C. Asinius Gallus*, raccolto in prossimità della stessa area funeraria sopra citata, emesso nel 16 a.C. (fig. 25.1), e due assi riferibili a uno dei triumviri di Augusto e databili tra il 18 e il 5 a.C., rinvenuti uno nella tr. A all'interno della tomba **18** (fig. 25.2) e uno in un campo lungo la traccia stradale.

Genericamente attribuibili al I sec. sono altri tre assi, molto corrosi rinvenuti nella tr. B: due di questi sono stati trovati all'interno di tombe (**47** e **13**), mentre uno sulla sponda del fossato laterale alla strada.

Posteriori sono infine i tre assi emessi da Vespasiano tra il 69 e il 79 d.C.: di questi, due provengono dalla tr. B, rispettivamente uno dalla tomba **53** e uno dal riempimento del fossato laterale, mentre il terzo è stato raccolto nel corso delle ricognizioni nel sito 17A, interpretato, come si è detto, come area funeraria (cfr. fig. 19).

A questo nucleo così cronologicamente omogeneo, va inoltre aggiunto un AE3 di IV sec. d.C., che, seppure rinvenuto fuori strada nella tr. B, è segnale di una qualche vitalità dell'area anche nel tardoantico.

Tutte queste monete si inseriscono perfettamente nel panorama delle dinamiche monetarie della zona: si tratta infatti di esemplari comuni e molto diffusi, che trovano riscontro anche in alcuni rinvenimenti occasionali nella stessa area di Gazzo Veronese<sup>25</sup>.

*Marcella Giulia Pavoni*

### 4. La via Claudia Augusta dopo le indagini

Alla luce di quanto si è detto, si può concludere che le indagini archeologiche e le analisi scientifiche condotte nel territorio di Gazzo Veronese dall'Università di Verona hanno portato a interpretazioni innovative sulla vita, la tecnica e il percorso del tracciato viario, che qui vogliamo riassumere.

Cominciando dalla storia della direttrice, si può dire che se ne è ricostruito un quadro complesso e articolato, di cui talora continuano però a sfuggire le datazioni puntuali. La strada venne costruita su un paleosuolo che le analisi micromorfologiche condotte da Cristiano Nicosia hanno dimostrato soggetto ad arature: l'inquadramento cronologico di questa fase resta tuttavia indeterminato, in quanto nello strato non si sono raccolti materiali datanti. Resta perciò dubbio se le arature siano interpretabili nel quadro di uno sfruttamento agricolo

<sup>24</sup> CATARSI, MALAVASI 2006: 66.

<sup>25</sup> BIONDANI 2007: 180-182.



Fig. 26. Il miliario di Massenzio di Isola della Scala, conservato nell'Antiquario locale (fotografia di

dell'area nell'età del Ferro, che vede un'intensa vitalità della zona<sup>26</sup>, o in una fase immediatamente precedente alla costruzione del tracciato viario.

Per quanto concerne la datazione della strada, i materiali di corredo delle tombe rinvenute in stretta relazione con la stessa sembrano fornire un'importante termine di riferimento per la sua costruzione. In effetti da una delle sepolture portate alla luce nella trincea A e dalla necropoli individuata con le ricognizioni (sito 17A) provengono i materiali più antichi finora noti per l'età romana nell'areale: si tratta di tre monete datate fra il 18 e il 5 a.C. (cfr. cap. 3.2). Per quanto il tracciato potrebbe anche essere stato costruito precedentemente alle tombe, sembra comunque suggestivo sottolineare l'analogia di tale datazione archeologica con il citato miliario di Rablà (fig. 1), che, come si è detto, fa risalire all'età di Druso e delle sue campagne nell'Oltralpe (16-15 a.C.) la realizzazione di una via dal Po al Passo di Resia e al Danubio, funzionale in questa fase di conquista alle comunicazioni della Pianura padana con il Nord. Se si considera questo dato, assieme alla larghezza del terrapieno stradale attestata dallo scavo attorno ai m 10 (= ca. 34 piedi)<sup>27</sup> e quindi tale da confermarne la pertinenza a una *via publica* di grande rilevanza, la direttrice che passava per l'odierno territorio della bassa veronese sembra dunque riconoscibile nella *Claudia Augusta* citata dal cippo.

Le sepolture portate alla luce con lo scavo della trincea B attestano poi una continuità d'uso del percorso viario fino almeno al II sec. d.C. Inoltre, le fonti itinerarie già citate (cfr. cap. 1) e un miliario rinvenuto a Isola della Scala, poco a nord di Gazzo Veronese e dedicato a Massenzio<sup>28</sup> (fig. 26) dimostrano la vitalità del tracciato ancora nel IV sec. d.C. Il cippo in particolare, datato con ogni probabilità fra il 311 e la primavera del 312 d.C., al tempo dello scontro con Costantino, fa sistema con altri tre miliari dello stesso usurpatore restituiti dal percorso stradale<sup>29</sup>, attestando il grande interesse rivolto appunto da Massenzio alla strada dell'Adige, al fine di controllare un eventuale attacco unito dalle Alpi dei suoi rivali Costantino e Licinio, rispettivamente stanziati in Gallia e nell'Illirico<sup>30</sup>.

Il controllo idrografico di questo areale doveva essere tuttavia complesso e probabilmente al morire dell'Impero venne meno, con un conseguente generale impaludamento attestato dagli spessi strati di torbe individuati al di sopra del canale laterale alla strada, ormai defunzionizzato (cfr. figg. 10-11). Le analisi paleobotaniche condotte sui numerosi frammenti di rami e tronchi raccolti in questi livelli, per lo più attribuibili a specie tipiche di ambiente umido quali il salice e il pioppo, oltre alla quercia, fanno pensare a un paesaggio intorbato in un momento storico che le analisi al carbonio 14 realizzate su un seme rinvenuto flottando i campioni dello strato più profondo (cfr. fig. 10) datano all'VIII-IX secolo<sup>31</sup>. Tuttavia, fra il disuso del sistema viario e questa fase di impaludamento, che dovette protrarsi poi per molti secoli, venne attuato un intervento probabilmente di bonifica areale, osservato nel settore occidentale della trincea A sopra il canale laterale alla strada ormai dismesso e riempito (cfr. fig. 10, 32): si trattò di una demolizione intenzionale delle tombe e di una distruzione dei monumenti funerari che le decoravano, al fine di reimpiegare i materiali lapidei e laterizi così ottenuti, realizzando una sorta di massicciata, allungata in senso nord-sud. La limitata area d'indagine non

<sup>26</sup> Per un primo quadro degli importanti rinvenimenti dell'età del Ferro in area, cfr. CAV 1994: 217, n. 171 (Coazze); 219, nn. 175, 177, 178, 179 (Turbine S. Pietro, Core, Colombara, Cassinate); 220, n. 181 (Dosso di Pollo). Si ricorda che sul sito di Coazze sono in corso indagini archeologiche da parte dell'Università "La Sapienza" di Roma nell'ambito dello stesso Progetto GaVe in cui rientrano i nostri lavori.

<sup>27</sup> Misure confermate anche dal citato sondaggio a Pedemonta presso Ostiglia (cfr. cap. 1) e da ricognizioni archeologiche condotte sempre negli anni '80 del Novecento in quell'area: CALZOLARI 2005: 412.

<sup>28</sup> Cfr. BASSO 1987, nr. 1; BUONOPANE 2002.

<sup>29</sup> Cfr. i miliari di S. Pietro in Cariano (BASSO 1987, nr. 28), Avio (CIL, V, 8052 = BASSO 1987, nr. 32) e Prato all'Isarco/Blumau (CIL, V, 8054 = IBR, 463 = AUSSERHOFER 1976, nr. 5 = BASSO 1987, nr. 42).

<sup>30</sup> Per una sintesi su tali miliari, cfr. BASSO 2003: 290. Per un'ampia analisi della politica stradale di Massenzio, cfr. PAVAN 1992.

<sup>31</sup> Le analisi su legni e semi sono state condotte da alcuni studenti dell'Università di Verona per il loro lavoro di tesi di laurea, sotto il coordinamento di Marco Marchesini.

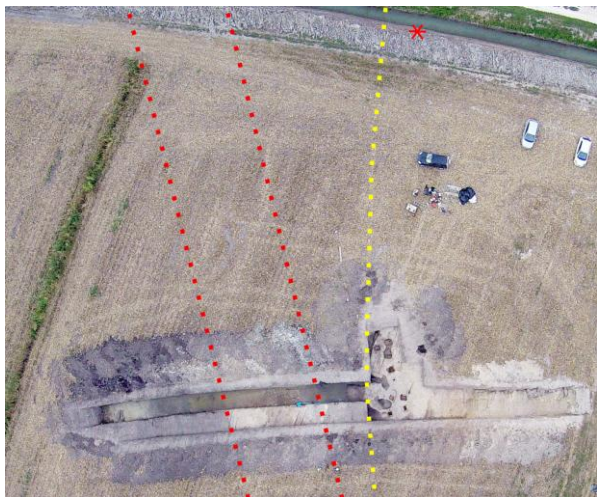


Fig. 27. Ripresa dal drone della trincea B: in puntinato rosso è evidenziato l'andamento del tracciato stradale, in puntinato giallo quello del paleodosso su cui si imposta la necropoli, secondo quanto si osserva nelle immagini aerofotografiche; l'asterisco indica la posizione della tomba a cassetta di laterizi rinvenuta nella scolina (rilievo con drone dello studio geom. Fraccaroli, rielaborazione grafica di Valeria Grazioli).

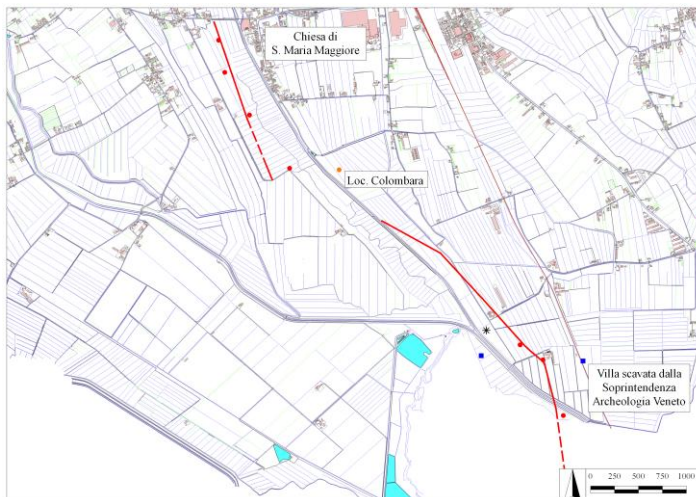


Fig. 28. I risultati delle ricognizioni sulla base della CTR: i tratti stradali evidenziati (in rosso), le aree funerarie (cerchi rossi) e le villae (quadrati blu). Con l'asterisco è indicato il sito del recente rinvenimento di un monumento funerario nel corso di lavori agricoli (rielaborazione grafica di Valeria Grazioli).

consente di capire il significato di tale struttura, forse interpretabile come un camminamento o una qualche altra sistemazione atta a uno sfruttamento antropico che ci sfugge.

Per quanto riguarda invece i dati tecnici, le ricognizioni, come del resto risultava anche dalle fotografie aeree (cfr. fig. 9), hanno dimostrato che la strada non venne tracciata seguendo un rettilineo, ma secondo segmenti rettilinei di varia lunghezza che in più punti piegavano con varie angolature, per seguire il più possibile i paleodossi del terreno (cfr. fig. 19). Tuttavia quando i dossi venivano a mancare il tracciato attraversò anche le bassure, correndo rialzato su un terrapieno. Quest'ultimo venne realizzato con le sabbie locali, come si è visto con gli scavi, ma forse anche con il caranto del sostrato, come pare riconoscersi nei campi ricogniti a ovest del Tartaro: la sua altezza doveva restare modesta (poco oltre il metro), anche considerando l'inghiaiatura in ciottoli di fiume che lo copriva e che è stata ampiamente intaccata dai lavori agricoli e dispersa sulla superficie dei campi. Le analisi petrografiche condotte da Roberto Zorzin dimostrano che si trattava di ciottoli dell'Adige, probabilmente prelevati a qualche decina di miglia dal sito, dall'area attorno a Verona, dimostrando così un lavoro di approvvigionamento del materiale per il cantiere stradale piuttosto complesso e oneroso.

Per tracciare la via non si scelsero però le parti più alte dei paleodossi, ma quelle marginali, in diretta prossimità con la bassura/depressione che abbiamo detto attraversava l'area da nord a sud (cfr. fig. 9). Tale scelta costruttiva presentava due vantaggi: quello di riservare all'insediamento abitativo e alla coltivazione le parti più alte e asciutte dei dossi stessi e quello di scaricare direttamente dalla strada nell'area valliva l'acqua meteorica, senza bisogno su questo lato di alcun canale di scolo. Nella costruzione della strada, fu dunque aperto un unico fossato laterale, ubicato dalla parte dell'alto dossivo, così da proteggere la carreggiata dalle acque che potevano scivolarvi da quest'ultimo: la larghezza notevole di tale fossato (ben m 8,5, quindi ca. 29 piedi) potrebbe dipendere dal fatto che da qui venne prelevato il materiale necessario a costruire il terrapieno, ma forse anche dall'uso dello stesso per trasportarvi materiali vari su chiatte con la pratica dell'alaggio<sup>32</sup> (fig. 27).

Infine per quanto riguarda l'andamento della strada, un importante dato è emerso con le ricognizioni: la direttrice, che nella parte meridionale dell'area indagata si teneva sulla sinistra del corso antico del Tartaro, oggi rettificato, in località Colombara piegava decisamente a nord-ovest, portandosi sulla destra del fiume, in un punto in cui con le prossime campagne di indagine cercheremo di individuare le strutture del ponte che doveva permettere il superamento del fiume stesso (fig. 28).

<sup>32</sup> Per un confronto dimensionale, si rimanda ai fossati larghi fra i m 8 e i 9 evidenziati ai lati della via Annia "interna" a Ca' Tron di Roncade (Treviso): cfr. BASSO, BONETTO, BUSANA 2004, p. 47. In quel caso, però, si trattava di canali ben più profondi (m 1,8 dal piano campagna antico).



Fig. 29. Ubicazione delle tre chiese del territorio comunale nelle cui murature sono reimpiegati numerosi frammenti di monumenti funerari. In grigio è indicata la loc. Ronchettrìn dove si sono aperte le due trincee di scavo (rielaborazione grafica di Patrizia Basso).

Una traccia viaria era stata già riconosciuta in passato in questi campi con le analisi aerofotografiche, ma la sua datazione e la sua relazione con il tracciato riconosciuto più a meridione restavano incerte, in quanto non era chiaro se si trattasse di due tronconi diversi di un unico percorso o di due diverse direttrici<sup>33</sup>. Che si trattasse della stessa via, con ogni probabilità, come si è detto, riconoscibile nella *Claudia Augusta*, lo si è capito grazie alla qualità e alla datazione dei materiali raccolti nei siti 17A, 22A e 25A interpretabili come aree funerarie aperte lungo il tracciato (cfr. cap. 3.1 e 3.2 e fig. 19). Resta la questione di capire perché la strada attraversasse il Tartaro e non continuasse a correre sulla sua sponda sinistra. Una risposta potrebbe forse venire dalla presenza della già citata necropoli preromana in località Colombara, confermata anche da alcuni rinvenimenti delle nostre ricognizioni (cfr. cap. 2.2): forse fu proprio la volontà di rispettare quest'area funeraria che indusse i costruttori della strada a portare il tracciato sull'altra riva del fiume, pur con la necessità di costruire un ponte che questa scelta comportò.

Un'ultima osservazione riguarda la funzione catalizzatrice che la via giocò per la localizzazione delle necropoli di queste campagne: numerose sono in effetti le aree funerarie che si sono riconosciute lungo il tracciato (cfr. fig. 19: siti 9A, 21A, 31A, 17A, 22A, 25A e B, 26A, ma probabilmente anche 14B), forse senza soluzione di continuità, come cercheremo di capire con le prossime indagini. Non solo, ma i frammenti del monumento funerario portato alla luce nella trincea A, assieme a un altro cippo rinvenuto nel 1984 nel corso di lavori agricoli poco più a nord della nostra area di scavo<sup>34</sup> (cfr. fig. 28, asterisco) sembrano costituire importanti indizi per attribuire a necropoli disposte lungo la strada anche i numerosi elementi modanati e/o iscritti di carattere sepolcrale reimpiegati nelle chiese del territorio comunale<sup>35</sup> (fig. 29). Si tratta di 22 pezzi databili fra il I e il II sec.

<sup>33</sup> Per l'ipotesi che si trattasse di un percorso parallelo alla *Claudia Augusta* o della stessa *Claudia Augusta*, cfr. CALZOLARI 1989: 102.

<sup>34</sup> Cfr. CALZOLARI 1986b: 235-236; CALZOLARI 1989: 391.12; EDR 085038; REALI, 1998 pp. 77-78.

<sup>35</sup> Per un'analisi di questi pezzi, cfr. BASSO 2016.

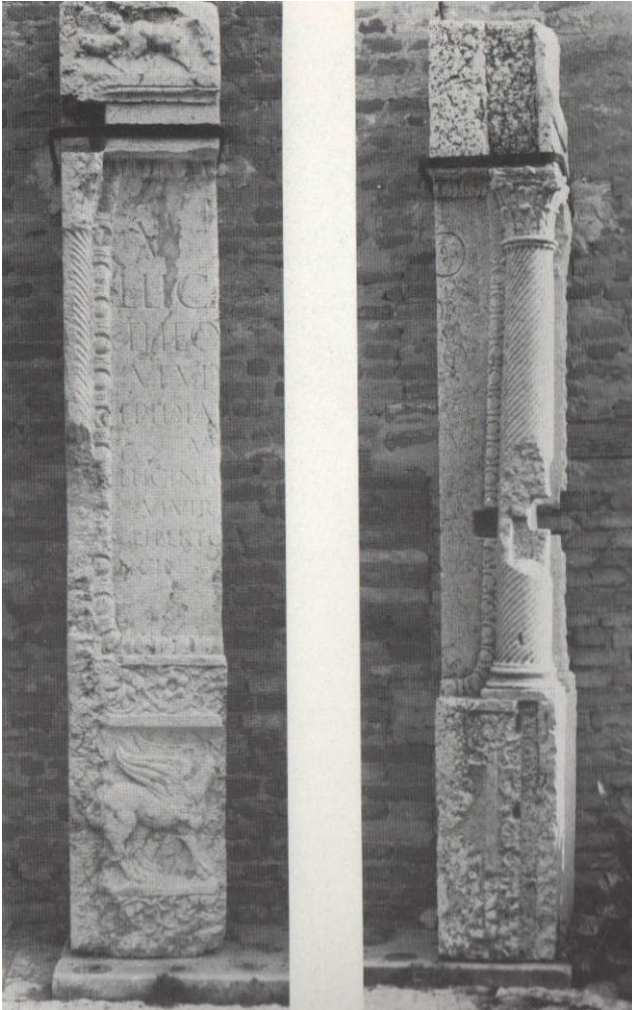


Fig. 30. Le due grandi stele a pseudoedicola in calcare veronese (h m 2.77 e 2.85) con colonne tortili e vari elementi decorativi che vennero trovate reimpiegate come stipiti della porta principale della chiesa di S. Maria Maggiore durante i restauri degli anni '30 del Novecento (da BRESCIANI 1938, fig. p. 107).

Fig. 31. Uno dei tre sarcofagi a cassapanca in marmo proconnesio di produzione ravvenate reimpiegati nelle chiese del comprensorio comunale: l'iscrizione in tabula corniciata menziona il severo C. Attius (fotografia di Patrizia Basso).

gli *Attii*) o a uomini impegnati nella vita politica e militare della città, quali *M. Mucius Maximus*, decurione veronese, o *P. Cleusius Proculus*, primipilo e *cornicularius*, attestando il livello socio-economico anche alto di quanti abitavano in quei secoli in quest'area: essa del resto doveva attrarre gli investimenti economici del tempo, in quanto dotata di notevoli risorse naturali (le terre fertili, l'argilla per le fornaci, il legname) e di un'ubicazione fra vie d'acqua (il Tartaro e il Tione, ma anche il Po poco lontano) e di terra che la mettevano in comunicazione diretta con i principali centri urbani vicini, l'Adriatico e l'Oltralpe.

Non è ancora chiaro se tutte queste aree funerarie fossero pertinenti a un insediamento rurale sparso, come potrebbe essere ipotizzato sulla scorta delle numerose *villae* individuate in area sia con le ricognizioni (cfr. cap. 2.2) sia con uno scavo tuttora inedito condotto dalla Soprintendenza archeologica del Veneto a Ronchettrin (cfr. fig. 28), oppure se si debba pensare a un agglomerato insediativo, che potremmo pensare ubicato in corrispondenza dell'attuale nucleo della loc. di Gazzo, attorno alla Chiesa di S. Maria Maggiore (cfr. fig. 28). Allo stato attuale delle nostre conoscenze, la prima ipotesi sembra la più plausibile, ma su queste questioni relative al popolamento dell'areale e alla sua organizzazione insediativa nuovi dati si attendono dal prosieguo delle ricerche. Certamente già da ora le indagini attestano che la costruzione della strada dovette cambiare profondamente il paesaggio di queste campagne, non solo con l'impatto di un terrapieno e di un largo canale laterale, ma anche per l'attrazione esercitata sulle deposizioni di quanti abitavano nell'area rurale contermini, probabilmente anche a una distanza di vasto raggio, se si considera la quantità delle sepolture, che, come si è detto, stando ai dati finora in nostro possesso, sembrano estendersi lungo il tracciato senza soluzione di continuità. In questo paesaggio stradale rurale dovevano trovare spazio anche monumenti funerari di una certa rilevanza monumentale e decorativa, come quello probabilmente a edicola, decorata da una sfinge portato alla luce nel corso dei nostri lavori, in modo simile a quanto accadeva nelle immediate periferie urbane.

Patrizia Basso

## BIBLIOGRAFIA

- AMARÉ TAFALLA M.T., LIZ GUIRAL J., 1994, *Representaciones Arquitectonicas en lucernas romanas*, Leon.
- AUSSERHOFER M., 1976, "Die römischen Meilensteine in Südtirol", in *Der Schlern* 50: 3-34.
- BASSI C., 1996-97, "Osservazioni sulla produzione di stele a pseudoedicola nella Valpolicella: tre esempi dall'agro veronese", in *Annuario Storico della Valpolicella*: 23-45.
- BASSO P., 1987, "I miliari della Venetia romana", in *Archeologia Veneta* suppl. 9.
- BASSO P., 2002, "La direttrice lungo le valli dell'Adige e dell'Isarco: dalla strada romana all'autostrada", in V. GALLIAZZO (a cura di), *Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive*, Atti del Convegno (Feltre 24-25.9.1999), Feltre: 339-359.
- BASSO P., 2003, "La vita tardoantica delle strade romane: gli esempi dell'Annia e della via lungo le valli dell'Adige e dell'Isarco", in R. FREI-STOLBA (a cura di), *Siedlung und Verkehr im römischen Reich. Römerstrassen zwischen Herrschaftssicherung und Landschaftsprägung*, Kolloquium zu Ehren von Prof. Dr. Heinz E. Herzig (Bern 28-29.6.2001), Berna: 283-315.
- BASSO P., BONETTO J., BUSANA M.S., MICHELINI P., 2004, "La via Annia nella tenuta di Ca' Tron", in M.S. BUSANA, F. GHEDINI (a cura di), *La via Annia e le sue infrastrutture*, Atti delle Giornate di Studio (Ca' Tron di Roncade, 6-7.11.2003), Cornuda: 41-94.
- BASSO P., GRAZIOLI V., 2015, "Indagini archeologiche a Gazzo Veronese lungo la strada romana nota come Claudia Augusta Padana", in *Archeologia Veneta* 38: 63-79.
- BASSO P., 2016, "Monumenti funerari romani a Gazzo Veronese", in J. BONETTO, M.S. BUSANA, A.R. GHIOTTO, M. SALVADORI, P. ZANOVELLO (a cura di), *I mille volti del passato. Scritti in onore di Francesca Ghedini*, Roma: 627-641.
- BIONDANI F., 2002, "La romanizzazione e la viabilità", in B. CHIAPPA (a cura di), *Isola della Scala. Territorio e società nella media pianura veronese*, Isola della Scala: 27-30.
- BIONDANI F., 2007, *Rinvenimenti monetali di età romana nel Veneto (RMRVe), III/2, Legnago*, Padova.
- BOSIO L., 1991, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova.
- BRESCIANI B., 1938, *Vestigia e visioni*, Verona.
- BRESCIANI B., 1941-42, "Miliari della via Claudia Augusta Padana", in *Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona* 20: 87-90.
- BRESCIANI B., 1942-43, "L'imperatore Massenzio e la via Claudia Augusta Padana", in *Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona* 21: 104-117.
- BUCHI E., 1975, *Lucerne del Museo di Aquileia, 1. Lucerne romane con marchio di fabbrica*, Aquileia.
- BUONOPANE A., 2002, "Il miliario di Massenzio", in B. CHIAPPA (a cura di), *Isola della Scala. Territorio e società nella media pianura veronese*, Isola della Scala: 34-35.
- CALZOLARI M., 1985, "Ostiglia. Località Pedemonta. Massicciata stradale di età romana", in *Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia*: 66-67.
- CALZOLARI M., 1986a, *Territorio e insediamenti nella bassa pianura padana del Po in età romana*, Verona.
- CALZOLARI M., 1986b, "Cippo sepolcrale dal territorio di Gazzo Veronese", in *Epigraphica*, 48: 235-236.
- CALZOLARI M., 1989, *Padania romana. Ricerche ambientali e paleoambientali nella pianura tra il Mincio e il Tartaro*, Mantova.
- CALZOLARI M., 2005, "A Pado": la strada romana da Ostiglia a Verona", in G. CIURLETTI, N. PISU (a cura di), *I territori della via Claudia Augusta: incontri di archeologia*, Trento: 409-417.
- CASCELLA S., 2012, "Le coppe di Cornelius e Perennius e la circolazione della terra sigillata della prima età imperiale nell'ager Nolanus", in N. CASTALDO (a cura di), *Territorio e archeologia contributo per lo studio dell'ager Nolanus*, Marigliano: 165-247.
- CASSANI G., CIPRIANO S., DONAT P., MERLATTI R., 2007, *Il ruolo della ceramica grigia nella romanizzazione dell'Italia nord-orientale: produzione e circolazione*, Trieste.
- CAV = *Carta Archeologica del Veneto II*, Modena 1994.
- CATARSI M., MALAVASI I. (a cura di), 2006, *L'oltretorrente di Parma romana. Nuovi dati dallo scavo archeologico di Borgo Fornovo*, Firenze.
- CIURLETTI G., 2000, "Trento romana: archeologia e urbanistica", in E. BUCHI (a cura di), *Storia del Trentino. II. L'età romana*, Trento: 287-346.



- Conspectus = Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, Bonn 1990.
- CUNTZ O., 1929, *Itineraria romana*, I, Lipsiae.
- Da Ostiglia a Verona*, Catalogo della mostra, Ostiglia 2008.
- DE MICHELI SCHULTHESS C., FERRI F., 2012, "I bicchieri a bulbo del territorio italiano: contributo per la definizione di una koiné produttiva", in *Rei Cretariae Romanae Fautorum*, acta 42, Bonn: 205-215.
- GABUCCI A., 2009, "Divagazioni su produttori e bolli in *planta pedis*", *Aquileia nostra* 80: 174-186.
- GALLIAZZO V. (a cura di), 2002, *Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive*, Atti del Convegno (Feltre 24-25.9.1999), Feltre.
- GRANCHELLI L., GROPELLI G., ROVIDA A., 1997, *Lucerne romane della collezione Pisani Dossi*, Vercelli.
- Lungo la via Claudia Augusta, Feltre e il Feltrino. Luoghi e opportunità*, Treviso 2002.
- MANTOVANI V., 2015, *Ceramiche fini da mensa di Adria Romana*, Roma.
- MENZEL H., 1969<sup>2</sup>, *Antike Lampen in römisch-germanischen Zentralmuseum zu Mainz*, Mainz.
- MILLER K., 1916, *Itineraria romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, Stuttgart.
- MILLER K., 1962, *Die Peutingersche Tafel*, Stuttgart.
- MORANDINI F., 2000, "Produzioni ceramiche di media età imperiale a Verona. Impianti produttivi e scarichi da vecchi ritrovamenti e recenti indagini", in G.P. BROGIOLO, G. OLCESE G. (a cura di), *Produzione ceramica in area padana tra il II sec. a.C. e il VII sec. d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, Atti del Convegno internazionale di Desenzano del Garda 1999, Mantova: 165-174.
- MORSIANI S., 204, "Terra Sigillata italica", in L. MAZZEO SARACINO (a cura di), *Scavi di Suasa I. I reperti ceramici e vitrei dalla Domus dei Coiedii*, Bologna: 161-212.
- OCK = A. Oxé, H. Confort, P. Kenrick, *Corpus Vasorum Arretinorum*, Bonn 2000<sup>2</sup>.
- PASSI PITCHER L. 1987, *Sub ascia. Una necropoli romana a Nave*, Modena.
- PAVAN M., 1992, "I miliari di Massenzio nella Venetia e la sua politica nord-orientale", in *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto-istriana dalla protostoria all'alto Medioevo*, Atti del Seminario di Studio (Asolo 3-5.11.1989), Mariano del Friuli: 307-311.
- PESAVENTO MATTIOLI S., 2000, "Il sistema stradale nel quadro della viabilità dell'Italia nordorientale", in E. BUCHI (a cura di), *Storia del Trentino. II. L'età romana*, Trento: 11-46.
- PORTEN PALANGE F.P., TROSO C., 2011, *La terra sigillata italica della collezione Stenico*, Roma.
- REALI M., 1998, *Il contributo dell'epigrafia latina allo studio dell'amicitia: il caso della Cisalpina*, Firenze.
- RIC = *The Roman Imperial Coinage*, I-X, 1923-2007, London.
- RICCI A., 1985, "Ceramica a pareti sottili", in *Atlante delle forme ceramiche*, II, Roma: 231-357.
- ROSADA G., 2002, "... viam Claudiam Augustam quam Drusus pater ... derexserat...", in V. GALLIAZZO (a cura di), *Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive*, Atti del Convegno (Feltre 24-25.9.1999), Feltre: 36-68.
- ROSSI C., 2014, *Le necropoli urbane di Padova romana*, Padova.
- SHINDLER KAUDELKA E., 2012, "La ceramica a pareti sottili del Magdalensberg 1975–1998–2011", in I. LAZAR, B. ZUPANEK, *Emona between Aquileia and Pannonia*, Koper: 323-367.
- STUANI R., 2015, "Ceramica dai contesti del santuario di età imperiale", in B. BRUNO, G. FALEZZA (a cura di), *Archeologia e storia sul Monte Castelon di Marano di Valpolicella*, Mantova: 267-270.